

SOMMARIO

Queste brevi note servono a far conoscere i problemi derivanti dall'uso massiccio di risorse naturali costituite da idrocarburi gassosi, principalmente metano, che alcune compagnie occidentali praticano nella regione situata tra il mar Nero e l'area caucasica settentrionale.

I contenuti sono stati raccolti tra ricerche bibliografiche e documenti, contatti con persone del luogo e traduzioni di articoli esteri.

#1	Qazaqstan Respublikasy.....	<2>
#2	Passando per l'Italia.....	<4>
#3	Blue Stream.....	<5>
#4	Tra il mar Nero ed il mar Caspio.....	<7>
#5	Colonizzazione.....	<9>
#6	Popolazioni locali ed opposizione.....	<10>
#7	L'opposizione a Blue Stream sul mar Nero.....	<12>

Questo dossier e' distribuito sotto Creative Commons Attribution-ShareAlike 2.0.

Copia, Riproduci, Diffondi!

1 - Qazaqstan Respublikasy

Generalità

Un immenso territorio dell'Asia Centrale: ecco cos'è il Qazaqstan, questa la precisa traslitterazione dal cirillico di quello che chiamiamo il Kazakistan, ampio 2.717.300 km² ma con appena 17 milioni di abitanti.

Attraversandolo, si va dagli Urali fino al lago d'Aral e al mar Caspio.

Se, da una parte, l'ambiente naturale, contrassegnato da una crescente aridità nel procedere da nord a sud, ostacola la valorizzazione agricola del territorio, dall'altra il sottosuolo ricco di risorse minerarie costituisce il principale fondamento del suo rapido sviluppo economico.

Storicamente, è stato il territorio tradizionale del nomadismo del popolo kazako, ormai interamente inglobato dalla colonizzazione russa nel XIX sec. Oggi il Kazakistan è entrato in una fase di trasformazione economica, contrassegnata dallo sfruttamento delle risorse minerarie e accompagnata da profondi sconvolgimenti sociali: sedentarizzazione spesso coatta di quelli che furono i nomadi, lavoro forzato e ricorso all'immigrazione hanno contribuito al regresso dei Kazaki, sommersi dai nuovi arrivati. In conseguenza di ciò il Kazakistan è l'unica delle ex repubbliche sovietiche in cui la popolazione indigena, quella kazaka, è minoritaria (circa il 36% della popolazione totale, contro il 40% rappresentato dai Russi). Periferia asiatica e meridionale dell'ex-URSS, fornisce essenzialmente materie prime o semilavorate. I minerali ferrosi e non ferrosi e le risorse energetiche vengono sfruttati specialmente in prossimità degli Urali.

L'industrializzazione ha portato alla formazione di centri rigorosamente specializzati e scarsamente collegati tra loro. L'integrazione regionale ha progredito poco. Dal punto di vista economico si possono distinguere cinque aree principali:

- Il Kazakistan centrale, la cui economia è dominata dall'industria pesante: il bacino carbonifero di Karaganda, i giacimenti di rame di Dzezkazgan e di Balchaš e svariati giacimenti polimetallici formano la base di un complesso specializzato nella siderurgia e nella metallurgia dei non ferrosi.
- Il Kazakistan orientale, la cui industrializzazione è fondata sull'estrazione di minerali polimetallici (piombo, zinco) e l'elettrometallurgia (Ust'-Kamenogorsk, Leninogorsk), integrate dalle industrie alimentari (Semipalatinsk).
- il Kazakistan settentrionale, che, grazie alla favorevole posizione geografica, associa all'attività agricola dei grandi sovchoz cerealicoli le industrie estrattive e di prima trasformazione dei complessi di Pavlodar-Ekibastuz e di Kustanaj.
- Il Kazakistan occidentale, dove i giacimenti dell'Emba e della penisola di Mangyşlak determinano la specializzazione nell'estrazione e nella lavorazione degli idrocarburi.
- il Kazakistan meridionale, che presenta il profilo economico più diversificato: sviluppo di un'agricoltura irrigata nelle aree pedemontane e industrie di trasformazione che animano i centri urbani (Alma-Ata, Cimkent). Lo sfruttamento dei fosfati del Karatau avviene nell'ambito del complesso di produzione di Dzambul.

Dopo un periodo di recessione seguito alla disgregazione dell'Unione Sovietica, lo Stato Kazako ha avviato un vasto piano di discutibili riforme che ha molto interessato gli investitori stranieri.

L'area Nord-Occidentale sarà protagonista di queste note.

Cenni storici

La popolazione kazaka, di origine turca, occupava il territorio che andava dal mar Caspio alle frontiere degli imperi russo e cinese. Fu sottomessa nel XIII sec. al vasto Impero turco-mongolo dell'Orda d'Oro, fondato da Batu Khan. Privo di un forte potere centrale, l'impero si limitava a riscuotere i tributi dalle province, ma fu ben presto messo in crisi dalle spinte centrifughe e nel XIV-XV sec. perse via via compatezza.

Conquistata l'indipendenza i Kazaki la conservarono fino al XVIII sec., quando subirono la colonizzazione dei Russi. Dopo il 1917 il territorio fu aggregato alla repubblica sovietica del Turkestan.

Solo nel 1925 fu creata la repubblica sovietica del Kazakistan. I primi dissensi tra il Kazakistan e l'URSS si manifestarono alla metà degli anni Ottanta e si aggravarono con lo scoppio di violenti scontri tra la maggioranza kazaka e la minoranza caucasica sostenuta dal potere centrale.

In seguito al disgregamento dell'Unione Sovietica, la repubblica partecipò il 21 dicembre 1991 alla fondazione della Comunità di Stati indipendenti.

Le successive elezioni confermarono alla presidenza Nursultan Nazarbayev (ora socialista).

Nel 1994 si sono svolte le consultazioni legislative che hanno conferito una netta maggioranza ai sostenitori del presidente. Le accuse di irregolarità che hanno portato la corte costituzionale a invalidare lo scrutinio, hanno successivamente provocato lo scioglimento del parlamento da parte di Nazarbayev che, dopo essersi attribuito potere di legiferare per decreto, con un referendum nel 1995 ha ottenuto l'annullamento delle presidenziali previste per il 1996 e la proroga del suo mandato.

Nel 1995 è stata approvata anche una nuova costituzione che ha ampliato i poteri, già molto vasti, del presidente; le elezioni legislative per la Majilis (Camera dei deputati, 67 membri) e per il Senato (47 membri) sono state dominate dai sostenitori di Nazarbayev.

Per quanto riguarda la politica estera il Kazakistan ha operato una serie di accordi e rapporti, sia economici che diplomatici, in particolare rivolti all'area asiatica ex sovietica; buone anche le relazioni con i paesi musulmani con la sua adesione all'Organizzazione della conferenza islamica.

2 - Passando per l'Italia

Il Kazakistan odierno, come appena visto, è esposto alla colonizzazione/invasione degli investitori stranieri.

Ci sono investitori/produttori italiani impegnati? La risposta è affermativa. Principalmente si tratta dell'ENI, che tende a portare il marchio del cane a sei zampe che tutti associamo all'AGIP in giro per il mondo, alla conquista di nuove fonti di fatturato.

Dopo qualche avventura nigeriana, il colosso italiano in questo periodo sta andando alla conquista di nuove materie prime da immettere sul mercato proprio nella zona dell'Asia Centrale.

Le intenzioni dell'ENI di partecipare allo sfruttamento massiccio dell'area, sia dal punto di vista del petrolio sia da quello del gas, sono apertamente dichiarate, dopo la loro pubblicazione sulla Rivista ENI.

Le riserve di gas (Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakhstan) sono dell'ordine di 15-20 trilioni di mc. Altri quantitativi si potrebbero aggiungere a seguito di nuove attività esplorative.

Inoltre:

La distanza dai mercati potenziali, la mancanza di gasdotti per le esportazioni proiettano lo sfruttamento delle riserve di gas in una prospettiva temporale di lungo termine. Le alternative di trasporto al sistema russo verso i mercati europei, verso l'Oceano Indiano o verso la Cina hanno il problema dei transiti attraverso l'Iran (sottoposto ad embargo americano) o l'Afghanistan (la cui situazione interna è sempre fluida), oppure comportano investimenti che rendono, ad oggi, il gas centroasiatico meno competitivo rispetto a quello proveniente da altre aree.

Mentre regioni come l'Azerbaijan sono ricche di petrolio, soprattutto sulle rive e sul fondo del Mar Caspio, le regioni interne dell'Asia Centrale hanno un sottosuolo ricco, oltre che di rame e carbone, anche di gas naturali, primo tra tutti il metano:

Nel piccolo centro di Karachaganak l'Eni, la BG (British Gas) e la Texaco hanno avviato iniziative upstream significative nell'area, pur con le difficoltà incontrate nel risolvere per l'export il problema dei trasporti.

L'attenzione dell'opinione pubblica e dei movimenti ambientalisti, non solo in questa fase, è focalizzata particolarmente sul petrolio, tralasciando quasi del tutto gli aspetti legati allo sfruttamento dei giacimenti di sostanze gassose.

3 - Blue Stream

Cos'è Blue Stream? In Italia quasi nessuno lo sa (se non i vertici Eni), ma in Kazakistan, soprattutto a Karachaganak, ed in Russia, sulle rive del mar Nero, lo sanno benissimo.

Osserviamo un attimo questa notizia lanciata il 23 novembre 1999, ormai tre anni fa.

Eni: Saipem firma a Mosca contratto Blue Stream

“Blue Stream Pipeline Company BV, società paritetica costituita tra Eni e Gazprom nel quadro dell'alleanza strategica tra i due Gruppi, ha firmato oggi a Mosca con Saipem SpA, Bouygues Offshore SA ed il Consorzio giapponese a cui partecipano Mitsui Co. Ltd., Sumitomo Corporation e Itochu Corporation, il contratto per la progettazione, l'ingegneria, l'approvvigionamento e la costruzione della sezione offshore del gasdotto Blue Stream che collegherà, attraverso il Mar Nero, i maggiori campi gas della Federazione Russa al mercato turco.

La sezione offshore del gasdotto Blue Stream sarà composta dalla stazione di compressione di Beregovaya e da due condotte sottomarine della lunghezza di circa 380 chilometri che saranno posate ad una profondità massima di 2150 metri. Il trasporto del gas comincerà nel 2001 dopo la posa della prima linea. Il completamento dei lavori è previsto per l'anno 2002.

Il valore del contratto è di 1,7 miliardi di USD. La quota di competenza Saipem è di circa un miliardo di USD. Il contratto entrerà in vigore all'adempimento di alcune condizioni, la principale delle quali è l'approvazione dell'accordo intergovernativo di esenzione fiscale. Blue Stream Pipeline Company provvederà al fabbisogno finanziario del progetto con mezzi propri (20% degli investimenti), utilizzerà inoltre schemi di finanziamento incluso il credito all'esportazione.

La sezione a terra del gasdotto in territorio russo sarà costruita e gestita da Gazprom, mentre quella sul territorio turco dalla compagnia locale Botas.

Il progetto del gasdotto Blue Stream, sostenuto dal governo della Federazione Russa e da quello della Repubblica di Turchia sulla base dell'Accordo intergovernativo del 15 dicembre 1997, renderà possibile l'esportazione di 16 miliardi di metri cubi di gas all'anno dalla Russia alla Turchia.”

Ecco cos'è Blue Stream: è tutta qui.

Il gas del Kazakistan viaggia nella pipeline onshore costruita da Gazprom fino a Beregovaya, sul mar Nero, dove il gas sarà ricompreso per compensare le perdite di carico, e immesso sulla sezione offshore fino in Turchia. La sezione offshore è Made in Italy.

La situazione, dopo il fatidico 23 novembre 1999, si è evoluta. La seguente notizia, del 6 giugno 2000, risolve gli intoppi fiscali di cui si è letto sopra.

Eni: il Parlamento Turco approva il protocollo fiscale relativo al Blue Stream

“Superato l'ultimo passaggio parlamentare dell'iter autorizzativo intergovernativo russo-turco per la realizzazione del progetto.

Con l'approvazione del protocollo sulla fiscalità da parte del parlamento turco avvenuta lo scorso venerdì ad Ankara, si supera l'ultimo passaggio parlamentare del complesso iter autorizzativo intergovernativo russo-turco per la realizzazione del progetto Blue Stream. Dopo la russa Duma, anche il parlamento turco ha dato pienezza giuridica al protocollo che regola gli aspetti fiscali relativi alla realizzazione delle più grandi infrastrutture di trasporto energetico offshore mai concepita nella storia del gas in soluzione unica. L'Eni e la russa Gazprom sono

stati gli architetti di questo grande disegno.”

" Questa decisione del Parlamento turco - ha affermato l'Amministratore Delegato dell'Eni Vittorio Mincato - rappresenta un passo di fondamentale importanza per la realizzazione di uno dei più grandi progetti gas mai attuati al mondo. Il crescente successo del progetto è una prova della capacità tecnologica e progettuale dell'Eni in campo internazionale, e da respiro al processo di espansione all'estero del Gruppo, soprattutto nei mercati con più elevato tasso di sviluppo".

"E' un risultato importantissimo - ha proseguito Vittorio Mincato - anche per le rilevanti potenzialità della regione del Caspio, dove esistono grandissime prospettive di sviluppo nel settore degli idrocarburi e questo di Blue Stream, è il primo progetto di trasporto di gas che si avvicina alla realizzazione. Molti non ci credevano, ma tutta la storia dell'Eni è fatta di grandi sfide".

L'opera, nella sua essenza, collega il sistema dei gasdotti russi della regione di Krasnodar nella Russia meridionale alla dorsale turca del gas che passa per Ankara tramite un maxigasdotto della lunghezza complessiva di circa 1250 km articolato in tre segmenti. Al tratto di gasdotto a terra in territorio russo (ca 370 km), segue il tratto offshore, costituito da due linee della lunghezza ciascuna di 380 Km, che dalla stazione di compressione di Beregovaia raggiungono attraverso il Mar Nero la costa turca a Samsun, da dove infine un gasdotto di 470 km prosegue fino alla capitale turca. Nell'attraversamento del Mar Nero il gasdotto raggiunge la profondità di 2150 m, profondità mai raggiunta finora al mondo, in condizioni ambientali assai complesse.

Le tecnologie avanzate disponibili nel Gruppo Eni, in particolare in Saipem e Snamprogetti, hanno consentito di individuare i corridoi più idonei, il dimensionamento e le caratteristiche dei materiali, le tecniche di posa e le modalità di manutenzione, rendendo così possibile la realizzazione di quella che si prospetta come l'opera di ingegneria tecnologicamente più avanzata a livello mondiale nel settore delle acque ultra profonde.

La Saipem e Snamprogetti vantano, infatti, più di trent'anni di esperienza nella ricerca e nell'applicazione di tecnologie avanzate per la progettazione, realizzazione ed impiego di grandi mezzi marini ed apparecchiature per l'esecuzione di progetti in acque profonde. La Saipem 7000, un gigantesco pontone posatubi, attrezzata con una torre di posa da 4500 tn, alta 135 mt e con due gru da 7000 tn ciascuna, consente l'impiego di una tecnologia innovativa che supera i precedenti sistemi applicati finora per la posa di tubazioni in acque profonde e permetterà di raggiungere profondità di 3000 metri.

Per la realizzazione, il finanziamento e l'esercizio dell'opera a mare Eni e Gazprom hanno costituito su base paritetica la Blue Stream Pipeline Company BV (BSPC). Il gasdotto nella sua configurazione di progetto consentirà a regime di trasportare 16 miliardi di mc di gas naturale all'anno, cui corrisponde nel periodo degli attuali accordi intergovernativi un volume complessivo di 400 miliardi di mc. Questa ingente risorsa contribuirà in modo significativo a soddisfare il fabbisogno energetico della Turchia e ne assicurerà lo sviluppo industriale ed economico. La Turchia rappresenta il mercato gas con i maggiori tassi di crescita in Europa: al 2010 la domanda di gas nel Paese potrebbe raggiungere i 40-50 miliardi di metri cubi l'anno, contro i 13 attuali.

4 - Tra il mar Nero ed il mar Caspio

Cosa c'entra Blue Stream, in costruzione tra la Russia e la Turchia, con il Kazakistan?



Perchè non si parla di distruzione della fauna marina del mar Nero ma della piccola località di Karachaganak, situata nel nord ovest del Kazakistan, ai piedi degli Urali? Il legame c'è: ricordiamo la data di inizio del progetto Blue Stream ed osserviamo cosa fa l'ENI nello stesso periodo (il 21 dicembre 1999), mostrando un'evidente parallelismo tra diversi progetti.

Quello che segue è un estratto da un articolo in inglese, la traduzione è stata effettuata da parte dello scrivente.

La Repubblica del Kazakistan ed i suoi partners operanti a Karachaganak firmano l'accordo per la pipeline

Il governo della Repubblica del Kazakistan ed i partner dell'Organizzazione Integrata di Karachaganak (KIO), formata da Agip/Eni, BG, Texaco e Lukoil, hanno annunciato oggi la firma di un emendamento all'Accordo Finale di Condivisione

della Produzione di Karachaganak che permette la costruzione di una pipeline di 460 Km da Bolshoy-Chagan a Atyrau, Kazakistan.

Ad Atyrau, questa pipeline si collegherà alla pipeline del Consorzio del Caspio (CPC) e fornirà la trasportabilità occorrente per incrementare la produzione di circa 9 milioni di tonnellate/anno di liquido (195.000 barili di petrolio al giorno) ed 11 miliardi di metri cubi/anno di gas (1.1 miliardi di piedi cubi al giorno) nel 2002). La firma dell'accordo è avvenuta a Washington da parte del Presidente del Kazakistan Nursultan Nazerbayev, Edward M. Trafford, Executive Vice President della BG International, Massimo Nicolazzi, Vice Presidente dell'Eni Spa, Robert A. Solberg, Vice Presidente di Texaco Inc. e Osman Sapaev, Deputy General Manager della Lukoil.

Commentando in gruppo l'accordo, i firmatari hanno dichiarato: "(...) Questo progetto rende possibile per Karachaganak di esportare i suoi prodotti, attraverso la pipeline di CPC, verso i mercati internazionali".

L'accordo sulla pipeline permette lo sviluppo a pieno campo del più grande giacimento di gas condensato del mondo.

Karachaganak contiene riserve di gas nel suo sottosuolo equivalenti (energeticamente, N.d.T.) a 18 miliardi di barili di petrolio. Queste riserve sono state scoperte appena nel 1979.

Allo stato attuale, la produzione di Karachaganak è di circa 3 milioni di tonnellate all'anno di liquido (65.000 barili di petrolio al giorno) e 3.5 miliardi di metri cubi di gas all'anno (340 miliardi di piedi cubi al giorno).

Quello che si può osservare è che Karachaganak è sia fonte di petrolio sia fonte di gas, con decisa predominanza quantitativa di quest'ultimo.

Blue Stream c'entra eccome! Sarà il gas di Karachaganak (in parte già lo è) ad essere convogliato, una volta giunto al Caspio, nel settore on-shore di Blue Stream, per poter soddisfare la fame di gas della Turchia, come vogliono farci credere. Sì, farci credere, poichè in tutto questo, secondo la modesta valutazione di chi scrive, la Turchia c'entra ben poco.

Poichè lo scrivente segue le questioni legate al mondo energetico da dieci anni, il sapere che è in costruzione una pipeline che termina in Turchia fa saltare subito alla mente un'altra pipeline molto più antica: la Istanbul-Trieste-Ingolstadt.

L'ipotesi più credibile appare essere la rivendita del gas (ancora una volta) a Paesi Occidentali quali l'Italia, l'Austria e la solita Germania.

Tra l'altro, se si guarda una carta geografica con il tracciato delle pipelines, si osserverà che la Istanbul-Trieste-Ingolstadt ha già causato molti scontri sanguinosi per il controllo delle tubazioni e delle stazioni di pompaggio (località come Sarajevo e Tuzla dicono qualcosa alla nostra memoria?).

Torniamo in Kazakistan ed a Karachaganak.

5 - Colonizzazione

L'Eni ha aperto i seguenti uffici in Kazakistan:

- Agip Division (Ufficio di rappresentanza) Posiolok Kok tobe 2; Uliza Stroitelnaia,1 - Almaty
- Agip Caspian Sea BV (Filiale) Microdistrict Samal, 2 Building 69a - Almaty
- Saipem SpA (Filiale) Abaya Street, 157 Room 11 - 48009 Almaty

Il vero nucleo operativo, non di rappresentanza o amministrativo, è il campo di Karachaganak, dove oltre alle abitazioni dei (pochi) dirigenti occidentali e dei (molti) lavoratori Kazaki ed immigrati caucasici, ci sono i pozzi per petrolio e gas e le stazioni di pompaggio per l'immissione nelle pipeline esistenti.

Eni è tra i fondatori del campo di Karachaganak.

Oltre tutto questo, il gruppo Eni possiede una modesta quota (2%) del CPC.

Ricordiamo che quest'ultimo è un consorzio per la costruzione di pipelines sia per liquidi che per gas che uniranno il mar Caspio con il mar Nero (ritorna ancora ad aleggiare lo spettro di Blue Stream).

Queste notizie hanno conferma ufficiale da parte della stessa Eni, alla pagina dedicata alle attività in Kazakistan.

Questa è la colonizzazione capitalistico/produttiva. Poi c'è naturalmente quella culturale, immancabile.

In occasione del centenario della scoperta dei giacimenti petroliferi Kazaki, l'ENI si è affrettata a dichiarare che "Il Kazakhstan è un paese che l'Eni ha imparato a conoscere e per il quale nutre un profondo senso di amicizia.", con tanto di pubblicazione di un libro sul Paese.

Naturalmente non c'è solo la colonizzazione da parte dell'Eni: anche le altre compagnie presenti nel consorzio di Karachaganak, prima tra tutte la BG (British Gas), si comportano allo stesso modo.

Per un quadro completo della situazione kazaka, naturalmente dal punto di vista occidentale/capitalistico, si rimanda alla pagina dell'Energy Information Administration dedicata al Kazakistan.

6 - Popolazioni locali ed opposizione

La totalità assoluta delle fazioni politiche parlamentari del Kazakistan è firmataria degli accordi con le compagnie occidentali per lo sfruttamento delle risorse. Di conseguenza ci si trova in una situazione di opposizione istituzionale completamente nulla.

D'altra parte, come accennato alla fine del paragrafo 1.2 sui cenni storici, dietro una parvenza di democrazia si nasconde la stretta dittatura del presidente Nursultan Nazarbayev.

La popolazione di tutta l'area sta affrontando seri problemi dovuti all'impatto ambientale (sia delle installazioni petrolifere sia dei cantieri per la costruzione della pipeline) ed all'impatto sociale dell'industrializzazione forzata.

In generale, dopo la fine coatta del nomadismo e soprattutto dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la popolazione del Kazakistan vive una situazione di grossa difficoltà economica: quelli che, durante l'appartenenza all'URSS, erano scambi di beni e servizi interni, sono ora diventati scambi internazionali, con tutte le conseguenze del caso. Il reddito medio è bassissimo, la poca agricoltura ottenuta con la riforma agraria sovietica è stata riassorbita dal deserto. Restano solo i campi di estrazione di idrocarburi in proprietà tra la Gazprom e le compagnie occidentali. Resta solo la possibilità di abbandonare la propria casa ed andare a vivere per lavorare, anziché lavorare per vivere, nei campi di estrazione.

Karachaganak è una Zona Industriale di Esportazione a tutti gli effetti, con la differenza che non esporta beni prodotti ma energia, impalpabile energia chimica che era la principale ricchezza del proprio sottosuolo e che ora viene trasmessa all'opulento occidentale.

Uno sviluppo fasullo, controllato e guidato da colossi economici italiani, inglesi, americani e giapponesi.

Dal punto di vista dei danni ambientali, occorre considerare che la regione è boscosa solo nell'area più vicina agli Urali, mentre spostandosi verso sud diviene rapidamente desertica. La costruzione della pipeline sta provocando la deforestazione forzata proprio del nord ovest, cioè dell'unico polmone verde. Secondo la IESNC (Independent Ecological Service on Northern Caucasus), alcune ampie operazioni di deforestazione, oltreché nocive all'equilibrio ambientale, sono anche illegali, come ad esempio l'abbattimento dei Pini di Crimea nei parchi nazionali. Il parco naturale di Gelendzhik svanirà rapidamente, cessando alla base la sua ragion d'essere, quando a breve l'ultima foresta di pini sarà stata distrutta per fare spazio alle stazioni di pompaggio della pipeline.

Stessa sorte, nei pressi del mar Nero, tocca alla riserva naturale "Arkhipo-Osipovskoe", dichiarata "Monumento della Natura" dalla Federazione Russa ed addirittura in corso di abbattimento illegale da parte della SAIPEM/ENI. Maggiori informazioni saranno date nel Capitolo 7.

Queste informazioni sono estratte da un comunicato bilingue (Russo/Inglese) emesso dalla IESNC (Independent Ecological Service on Northern Caucasus) il 18 agosto circa le azioni di protesta contro l'abbattimento della foresta.

In questo quadro, senza appoggi politici né interni né esterni, il movimento di opposizione stenta a trovare spazi di espressione e di azione. All'interno del mondo lavorativo, quasi sempre sotto dominio (nel vero senso della parola) ENI o British Gas, sono pochi i lavoratori sindacalizzati.

All'esterno, esistono alcuni movimenti, tra i quali quello ambientalista legato all'IESNC, ed alcune organizzazioni politicizzate come gli anarchici della Autonomous Action.

Proprio questi ultimi, assieme ai lavoratori sindacalizzati, e quindi situati a metà strada tra movimento di lavoratori e movimento sul territorio, esprimono un punto di vista autenticamente "alternativo" a quello dominante.

Non trovano molti spazi a causa della forte repressione e dei pochi spazi di agibilità forniti dalla situazione sociale ed economica kazaka, ma appaiono in grado di raccogliere consensi nell'immediato futuro, a quanto risulta allo scrivente da contatti diretti.

La principale fonte di documentazione su questi ed altri attivisti della zona è naturalmente russia.indymedia.org, ma il sito attualmente è presentato solo in versione russa. Per chi non conosce il russo, gli ostacoli comunicativi sono elevati.

Il 3 ottobre 2001, ad Aksai, un minuscolo abitato nelle immediate vicinanze del grande campo di estrazione di petrolio e gas di Karachaganak, sono stati attaccati dei volantini da parte di membri del gruppo dei lavoratori anonimi nel quartiere degli Occidentali (managers e specialisti di ENI/Agip, British Gas, Texaco, Shell, Lukoil, ecc.)

Questo quartiere è una zona residenziale ad accesso altamente ristretto, con speciali sistemi di pass per l'accesso e una forte infrastruttura di sicurezza. In particolare la zona è difesa per prevenire l'accesso da parte degli abitanti del luogo (a meno che non si tratti di giovani donne). Lì dentro hanno acqua calda e molte altre cose gradevoli ed utili...

I Volantini recavano il seguente testo: "Combatti i tuoi veri nemici: poliziotti-boss-politici. Non guerra, ma guerra di classe!"

Chi scrive ha avuto un rapporto drammatico con questo volantino.

Da alcuni contatti diretti successivi alla ricezione del testo risulta che:

Karachaganak è un centro piuttosto esteso, formato da un 1% di abitazioni destinate ai dirigenti occidentali, un 40% formato da abitazioni piuttosto povere destinate ad abitanti locali e lavoratori immigrati, un 59% di strutture di estrazione petrolifera e metanifera e relative infrastrutture.

L'unico 1% di abitazioni residenziali, quelle destinate ai managers americani, europei e giapponesi, è guardato a vista da guardie armate, un vero e proprio ghetto dorato dei ricchi sfruttatori.

Karachaganak è una zona energeticamente ricchissima, visto il petrolio ed il metano del suo sottosuolo. Nonostante questa abbondanza energetica, che qui in Italia (storicamente importatrice di energia) possiamo solo invidiare, ai cittadini lavoratori locali ed immigrati non è concesso nè avere energia elettrica ad uso abitativo nè una sola briciola del gas per usi civili: non hanno impianti a gas per cucine, e neanche acqua calda. Di impianti di riscaldamento, neanche a sogname... Tutta l'energia prodotta viene convogliata nelle pipeline, verso destinazioni sconosciute (data la complessità della rete di pipelines russe). L'unica deroga è rappresentata dalla minuscola percentuale destinata al villaggio dei managers occidentali.

Per gli abitanti di Karachaganak del XXI secolo si presentano poche alternative: se non si vuole essere costretti ad emigrare occorre accettare la schiavizzazione nei campi di estrazione petrolifera/metanifera. Per le ragazze esiste solo l'alternativa di vivere prostituendosi ogni notte ai managers occidentali, il che spesso è l'unico modo per vivere almeno qualche ora nel villaggio dorato senza essere buttati fuori dalle guardie armate.

7 - L'opposizione a Blue Stream sul mar Nero

Mentre gli unici oppositori a Karachaganak sono i lavoratori anarcosindacalisti, sulle rive del mar Nero è la IESNC, ed organizzazioni ad essa collegate, a lottare contro la posa del tratto offshore di Blue Stream.

L'azione di protesta è principalmente su due fronti: da un lato vengono prodotti documenti scientifici precisi, firmati anche da persone autorevoli del mondo scientifico, in particolare chimici e fisici, dall'altro vengono effettuate azioni dirette volte a rendere visibile il problema alla popolazione locale non politicizzata e magari non ancora sensibile alla tematica.

I documenti, dei quali si presentano in questa sede alcuni brevi estratti, provengono direttamente dagli atti della IESNC, la cui comunicazione non è affidata a siti internet ma a due mailing list.

Lo scrivente si dichiara disponibile, per il futuro, ad estendere gli estratti o tradurre integralmente i documenti.

Il primo documento (Declaration of the international Socio-Ecological Union on illegality and extreme ecological danger of Russia-Turkey pipeline) evidenzia come Blue Stream sia un progetto illegale. Già in precedenza, in questo stesso scritto, si è parlato del parco nazionale di Arkhipo-Osipovskoe. Protetto dalle leggi della Federazione Russa in quanto "Monumento della Natura", nonchè uno degli ultimi siti al mondo nel quale è presente il Pino di Crimea. La Saipem/ENI è accusata di non avere rispettato le leggi russe, trattando come acqua fresca l'obbligo da parte del governo di Mosca di far passare il tratto onshore di sua competenza da un'altra parte.

Il resto del documento contiene la puntuale denuncia di tutti gli altri tipi di impatto ambientale: dalla distruzione di flora e fauna costiere all'annientamento della vita sottomarina, con conseguente rischio di morte biologica dell'ecosistema del mar Nero.

Da notare che il problema è internazionale, poichè dopo la fine dell'URSS sono praticamente raddoppiati gli Stati che affacciano sul bacino.

Il secondo ottimo documento è stato pubblicato il 19 settembre 2001 dal gruppo degli Scienziati indipendenti, russi, principalmente legati al mondo della biologia. Contiene precise dimostrazioni della reale pericolosità del progetto Blue Stream, compreso un ampio rapporto sulla pericolosità per la stessa vita umana dovuta all'inquinamento dell'aria, delle acque ed a possibili (fin troppo probabili) incidenti. Termina con il mettere in evidenza alcuni errori di progettazione di Blue Stream che lo rendono una vera e propria bomba.

Segue il resoconto del blocco della enorme nave posatubi Castoro 8 della SAIPEM/ENI da parte di ambientalisti ed anarchici il 20 settembre scorso, con relativa "rivendicazione".

Dopo questa lunga raccolta di informazioni, non ci sono altre righe dedicate al tirare conclusioni.

Per scelta.

Prima di tutto si voleva preparare una raccolta di informazioni circa fatti precisi ed il più possibili documentabili e verificabili (con l'unico limite costituito dall'ostacolo della lingua).

Non si è voluta preparare un'analisi politica: in perfetto spirito di Open Publishing si preferisce che sia il lettore ad analizzare i fatti, costruire liberamente

((i)) - indipendent media dossier - Karachaganak

un'opinione e - perchè no, contribuire al miglioramento di questo documento con aggiunta di informazioni/dati/contenuti e correzione di sviste e bufale varie.

Indymedia italia - <http://italy.indymedia.org> - italy@indymedia.org